

Oggi, 25 dicembre, leggiamo la riflessione del Diacono Flavio Picotti della Cattedrale S. Giovanni Battista di Torino. Buon Natale del Signore! Diacono Graziano

«In quei giorni... in quel luogo...»: con queste due espressioni Luca ci offre il contesto storico e geografico della nascita di Gesù. Da cultore della storia, – come dimostra lo “stile” del prologo del suo Vangelo, – Luca colloca questo evento centrale della storia della salvezza in un preciso riferimento alla vicenda di Cesare Augusto e in tal modo ci ricorda che non è lecito concepire l'intervento di Dio per la nostra salvezza come qualcosa di estraneo, inverificabile e perciò a noi irraggiungibile.

La liturgia ci guida nella stessa direzione quando ripete l'avverbio di tempo “oggi”: “oggi” Gesù nasce in mezzo a noi; “oggi” Dio si fa uomo; “oggi” il Vangelo risuona sulla nostra terra; “oggi” vediamo la gloria di Dio; “oggi” si manifesta la presenza del “Salvatore, che è il Cristo Signore”.

Il credente, che si lascia educare dalla pedagogia del Vangelo della Chiesa, sa con tutta certezza che questo “oggi” si inverte anche nelle vicende storiche dei popoli e degli uomini: occorre solo avere occhi per vedere, orecchi per ascoltare, piedi per muoversi e andare incontro a colui che viene. Docili alla divina rivelazione e all'insegnamento della Chiesa, possiamo entrare in sintonia con la parola di Dio, anzi, con colui che è la Parola fatta storia.

Ho fatto questa lunga premessa, perché il racconto che ascoltiamo nella liturgia della notte (si noti: la liturgia parla di “notte”, non di “Messa di Mezzanotte!”), pur nella sua semplicità narrativa, ci sollecita a cogliere il giusto rapporto tra segno e realtà, tra ciò che appare e può essere visto, e ciò che è invisibile e perciò non appare, tra la storia e il mistero.

Ebbene, in questa notte, il “segno” che ci è presentato è quello di un “bambino”. Ma non un bambino qualunque! Questo neonato, infatti, può e deve essere identificato. Come? In base alle profezie, a partire da ciò che era stato annunziato dai profeti. Si tratta, in fondo, del cammino che stanno compiendo anche i pastori: essi stessi, sotto questo profilo, sono i nostri “rappresentanti” o, meglio, compagni di viaggio.

In ottica di cammino non materiale, ma spirituale, nel viaggio verso la scoperta e l'identificazione di Dio sotto sembianze umane, dobbiamo interpretare quei piccoli segni che accompagnano il “grande segno” del Bambino: le “fasce”, la “mangiatoia”. Tali segni non solo indicano la condizione di povertà in cui nasce il Salvatore, ma anche facilitano il confronto con l'annuncio dei profeti.

Si realizza così il “meraviglioso scambio”: Dio si offre al nostro riconoscimento e noi, di segno in segno, di luce in luce, ci orientiamo verso di lui.

Un altro aspetto del “meraviglioso scambio” si esprime nell'inno di lode, con il quale si chiude il brano evangelico. La “gloria” di Dio è Dio stesso nella sua volontà di rivelarsi e comunicarsi: è lo splendore di Dio che affascina, attira la nostra attenzione e innesca la nostra tensione verso di lui. La “pace in terra” non va intesa come proprietà

esclusiva dell'uomo, ma anch'essa come dono di Dio a noi e, come dono, sorgente della nostra beatitudine. La “pace in terra” è la manifestazione storica della “gloria” di Dio che si rivela e si comunica, così come la “gloria” di Dio è manifestazione della volontà salvifica di Dio.

Tutto ciò diventa ancora più chiaro se ricordiamo che il genere letterario entro il quale arriva a noi questo messaggio è quello delle “teofanie”. Ecco, nel contesto di una “teofania” (=manifestazione di Dio), la presenza dell’“angelo”, l'invito a “non temere” (si ricordino anche le apparizioni a Giuseppe, secondo Matteo, e a Maria, secondo Luca), l'annuncio di una “gioia grande”, l'indicazione del “segno” (il Bambino) sono tutti elementi che preparano all'inno finale: “Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini, che egli ama”. Quest'ultima espressione - il termine greco “eudokía” indica la divina benevolenza, l'amore misericordioso di Dio che in Cristo concentra ed offre tutta la sua apertura all'uomo peccatore, destinatario della sua potenza creatrice e della sua bontà redentrice - ci offre il segreto del mistero di salvezza oggi manifestato. Infatti, la “gloria” di Dio non è altro che Dio stesso in quanto manifesta il suo amore per noi; un amore che si riflette sul volto di Cristo e da lui arriva a noi. Del resto, la “pace” è la somma dei beni che Dio, nel suo amore, nel suo farsi Dono, riversa su di noi, tra di noi e dentro di noi.